

*Barbara Cardinali*

Presentazione

*Francesco Gurrieri*

ALESSANDRO GIOLI e ANDREA GRANCHI  
Le Arti a confronto nella solitudine del XXI secolo

*Giovanna Uzzani*

EMBLEMI

*Alessandro Gioli*

83 ovvero ABITARE I DISEGNI

*Francesco Milanese*

IL DISEGNO NEI LAVORI DI SANDRO GIOLI

*Andrea Granchi*

da DISEGNO a DISEGNO

5

7

9

14

26

60

## ALESSANDRO GIOLI e ANDREA GRANCHI

### Le Arti a confronto nella solitudine del XXI secolo

Il “primato delle arti” ha sempre appassionato. Che fin dal Rinascimento vi sia stata competizione fra Architettura Scultura e Pittura è dimostrato da un fatto obiettivo, regalatoci dalla storiografia: com’è noto le “Vite” del Vasari ebbero – lui in vita – due edizioni: quella del 1550, col titolo di *Le Vite de’ più eccellenti Architetti, Pittori e Scultori Italiani da Cimabue insino a’ tempi nostri descritte in lingua Toscana da Giorgio Vasari pittore Aretino, con una sua utile & necessaria introduzione a le arti loro* (stampato da Lorenzo Torrentino); quella del 1568, col titolo (variato) di *Le Vite de’ più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori scritte da M. Giorgio Vasari Pittore & Architetto Aretino di nuovo ampliate con i ritratti loro et con l’aggiunta delle vite de’ vivi et de’ morti*, dall’anno 1550. Come si vede, diciotto anni dopo, qualcosa doveva esser cambiato: gli architetti diventano “architettori” e nel titolo lasciano il primo posto ai pittori. Non è da escludere che l’artista aretino, avendo sperimentato anni cruciali con gl’incarichi di Cosimo I, si fosse reso conto di come la pittura fosse esercizio più libero, più diretto (senza mediazioni della fase esecutiva), privo di ogni responsabilità, al contrario dell’architettura, dimostratasi da sempre arte piena di insidie pratiche e talvolta di necessari compromessi nell’uso dei materiali o nella stessa esecuzione. Insomma, la pittura, per Vasari, è un esercizio più libero e più felice. Ovviamente, si tace della scultura semplicemente perché fu arte non frequentata dall’estensore delle Vite. Ma ciò è utile per riportarci ad un confronto (la “primazia”) fra le arti; anche se le dispute dovettero esser cominciate assai prima; forse già nella ‘Compagnia dei pittori fiorentini’ e nell’Arte di Calimala, come attestano i Libri delle due Compagnie, sicuramente compulsate dal Vasari.

Riflessione e richiami questi, che ci riportano in qualche modo a questa mostra 'Gioli-Granchi', che ripropone simpaticamente, *mutatis mutandis*, una comparazione tra diversi mezzi espressivi. Anche se qui i giochi sono diversi, perché Granchi è anche scultore e la tematica della sua pittura è sempre fortemente implicata con l'architettura; e il Gioli che propone la sua architettura (fortemente distillata e simbolica) col disegno, in un certo senso abbastanza prossimo alla pittura. Dunque un caso davvero singolare, dove le parti sembrano invertirsi: l'architetto che si fa pittore e il pittore che si fa architetto. Quasi un racconto mitologico, del resto già percorso da Ovidio e poi da Kafka, dove il trasformarsi di un essere o di un oggetto (nel nostro caso la pratica di un'arte) in un altro di natura diversa, diventa motivo dominante. Insomma, questo è il bello di questo prestigioso "mostrare" dei due artisti: dimostrare come, ancora una volta, sia l'intuizione a creare l'oggetto artistico, e che la tecnica resta strumento secondario per esprimerla.

All'affascinante tematica metafisica dei nuclei urbani del Gioli (raramente punteggiati da qualche albero, ma mai con presenza d'umano) fa eco l'inquieta e spesso disperata narrazione dell'umanità del Granchi, sempre condannato a marciare con la sua ombra verso una meta che non sarà mai raggiunta. Quasi due visioni del mondo che coincidono nel silenzio della solitudine che caratterizza il loro lavoro.

Il disegno, ci dice Gioli, fa da ponte fra noi e il mondo. Ed è vero perché è l'unico linguaggio universale che non conosce tempo e geografie. Poi, scava in se stesso, si interroga e, alla fine, ripercorrendo le *piazze d'Italia* di De Chirico e le case intorno al Carmine (non a caso, già indagate da Rosai), riscopre parole come *geometria, equilibrio, armonia, proporzione, mistero, allusione, segreto, desiderio, scoperta, disvelamento, nostalgia, astrazione*. E all'interrogarsi e alla raffinatissima e personalissima grafica di Alessandro Gioli fanno eco i "sogni e i segni" sapienti di Andrea Granchi. Che muovono, entrambi, dal dirompente bisogno di testimoniare di questo ultimo drammatico segmento del nostro tempo, che come ben dice nel suo scritto, "ha restituito l'uomo alla sua solitudine, amplificando le distanze, il senso di vertigine di un vuoto divenuto improvvisamente protagonista". Questi due artisti, intellettuali, pensatori e interpreti della *solitudo* del nostro tempo in cui sono riapparse guerre, minacce, rabbia, rancori, incapacità di tollerare e censura all'umiltà e alla convivenza, ci consegnano il loro messaggio veicolato nell'arte. E tutto è proposto in un ambiente monumentale d'eccezione – la prestigiosa Villa Medicea del Poggio Imperiale – che accolse e seppe esprimere le cose migliori dagli artisti che accompagnarono i Medici e i Lorena.

**Francesco Gurrieri**

*Accademia delle Arti del Disegno*

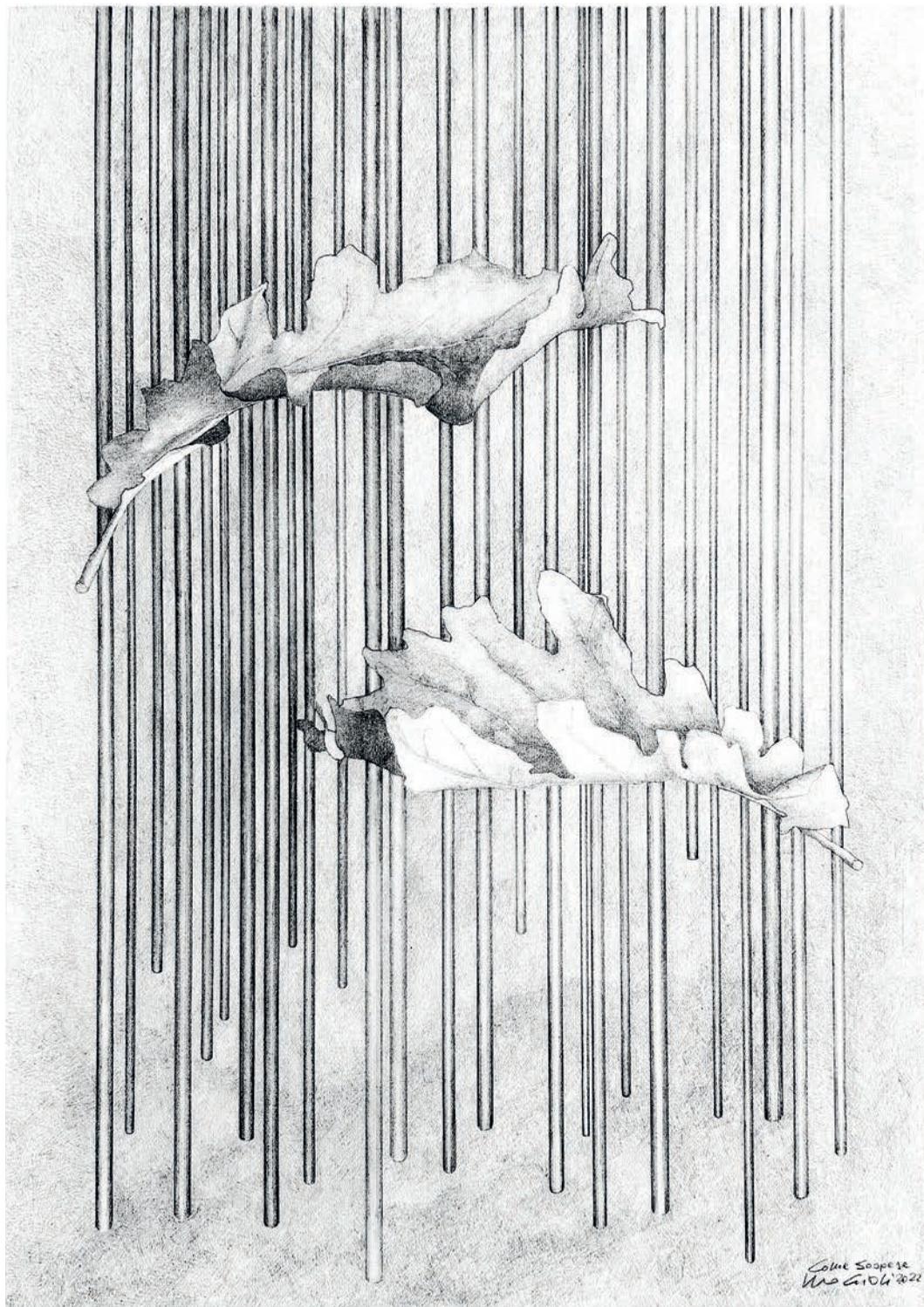


83

*ovvero*

*i* **abitare  
disegni**

ALESSANDRO GIOLI



**I**l disegno è lo strumento “magico” che fa da ponte fra noi e il mondo; con il disegno costruiamo incantesimi, specchi che nel riflettere la realtà la confondono (si pensi alla prospettiva e al fascino delle assonometrie di Giotto), presentiamo immagini del nostro tempo che sono già state, raccontiamo le vicende e il palpitare della storia delle città e dei suoi protagonisti, con il disegno si anticipa e si scrive l'architettura.

**I**n origine l'architettura si riduceva a scavare grotte e a innalzare palafitte, poi si trasforma: diviene evento, apparizione, è la *lichtung* di Martin Heidegger, ovvero la luce della radura che orienta colui che vaga in un fitto bosco. Mi piace pensare che l'architettura sia nata da questa metafora, quando gli umani tagliarono gli alberi di una selva oscura per creare una radura e così portare luce alla loro capanna di tronchi di legno. È comunque vero che fare architettura è come farsi largo fra mille dubbi e ipotesi prima di giungere all'ultima scelta. Tutto inizia con le risorse della natura, i sassi dei campi per costruire le mura, la terra e la paglia per fare mattoni, i tronchi degli alberi per le travi del tetto, in un rapporto molto semplice di causa/effetto. Su tale rapporto si potrebbe parlare a lungo, basti pensare alla pietraforte e la pietra serena per Firenze, agli abeti e i larici del Cadore e la pietra d'Istria per Venezia, il travertino per Roma, i mattoni per Bologna e per Siena, la pietra di Lecce e così via.

**A** differenza delle altre arti (pittura scultura musica), l'architettura è una attività pratica, che poggia su una definizione risalente al primo secolo a.C., quando Vitruvio nel *De Architectura* parlò di *Firmitas*, *Utilitas* e *Venustas*, con le prime due rivolte alla resistenza delle strutture e al benessere delle persone e la terza alla bellezza, parola sospesa e mutevole come il vento.

**C**ominciamo col dire che l'architettura nasce dal luogo e dalla sua storia. Possiamo intendere il luogo in molti modi: come risorsa materiale (non dimentichiamo che cavare da terra è attività che richiama alla mente l'atto del nascere), poi come sedimento di testimonianze, come frutto di realtà politiche, tecnologiche ed economiche particolari, infine come città,

luogo fisico e luogo della mente, dove si può barattare possedere perdere fantasticare inventare; luogo aperto alla speranza e alla libertà ma anche chiuso negli steccati dell'abitudine, della tradizione e di una presunta identità. L'architettura guarda a tutti questi valori con molta attenzione e opera di volta in volta alla ricerca del miglior abito per presentarsi in pubblico come si conviene. La città vive di corrispondenze più o meno nascoste e l'architettura è lo strumento che concretizza questi intrecci, costruisce le loro identità, ne determina il carattere e li rende riconoscibili nelle loro differenze, tanto che ricordiamo una città grazie alla presenza o meno delle sue architetture, che se poi vanno a prendere posto nella nostra memoria come fossero cartoline o fotogrammi di un film, questa è un'altra storia.

Come fa l'architettura ad avvicinarsi all'arte? Non voglio parlare di cosa è arte e cosa non lo è – un argomento filosofico-estetico fortunatamente irrisolvibile almeno in una libera democrazia – voglio solo ricordare, per tratteggiare sommariamente il percorso compiuto dall'uomo, i graffiti delle grotte di Altamira in Spagna risalenti al Paleolitico, oppure i dolmen o la civiltà nuragica dei sassi della Barbagia in Sardegna, ma in sostanza è quando un cavernicolo si mise a disegnare animali sulle pareti di una grotta mentre i suoi compagni andavano in cerca di cibo per sopravvivere che nacque l'arte. È quando furono costruite nel 2500 a.C. le piramidi della piana di Giza che l'architettura abbandona il semplice rapporto materiale/forma, tronchi/capanna, pietre/muro, sassi/recinto, e invade il campo del non necessario; è in quel momento che si trasforma in arte. Il passo è decisivo perché se non appartiene più a uno stato di necessità, se non risponde più a una funzione di causa/effetto, che cos'è l'architettura se non artificio? Cosa contiene in più rispetto a come si presenta e a come la vediamo? Un vecchio maestro dell'Ottocento, Adolf Loos, invitava a fermarsi in silenzio davanti a un tumulo di terra in un bosco perché quello – diceva – era già architettura.

Se un giorno è stata disegnata una piramide alta 140 metri a base quadrata con quattro triangoli equilateri appoggiati al loro vertice ed è stata costruita per dare sepoltura a un faraone, cos'è la piramide? Una dimostrazione di potenza? Una costruzione religiosa? Una testimonianza





### SPETTRI

2008 \_grafite e matita colorata su carta\_70x100  
(collezione privata)



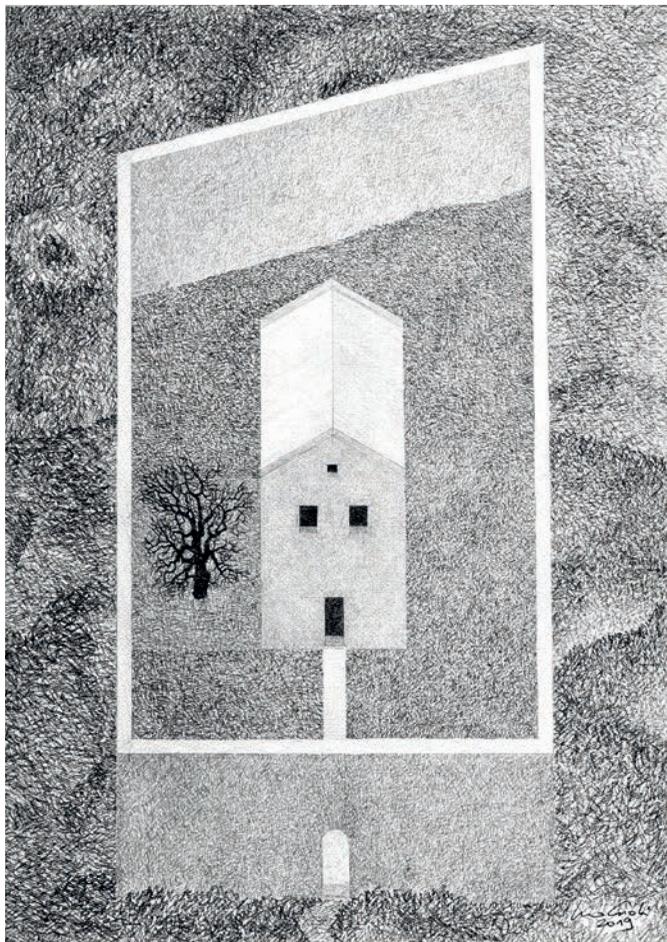
*Seme dimenticato  
An. C. 2015*

### SEME DIMENTICATO

2015 \_grafite e matita colorata su carta\_50x70  
(collezione privata)

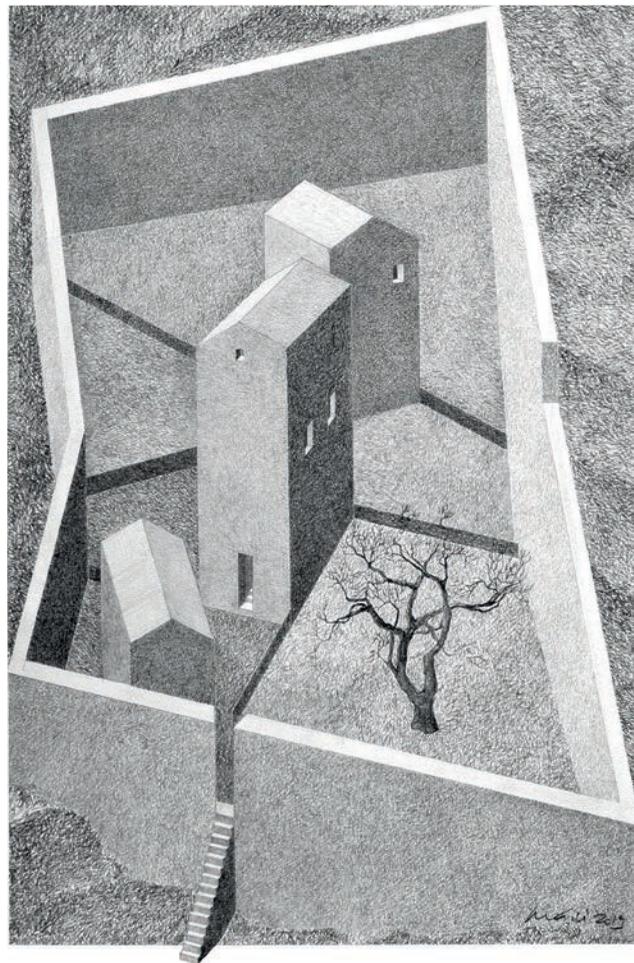


SENZA ABITANTI\_ 2016\_ grafite e matita colorata su carta\_ 50x70



SENZA TITOLO

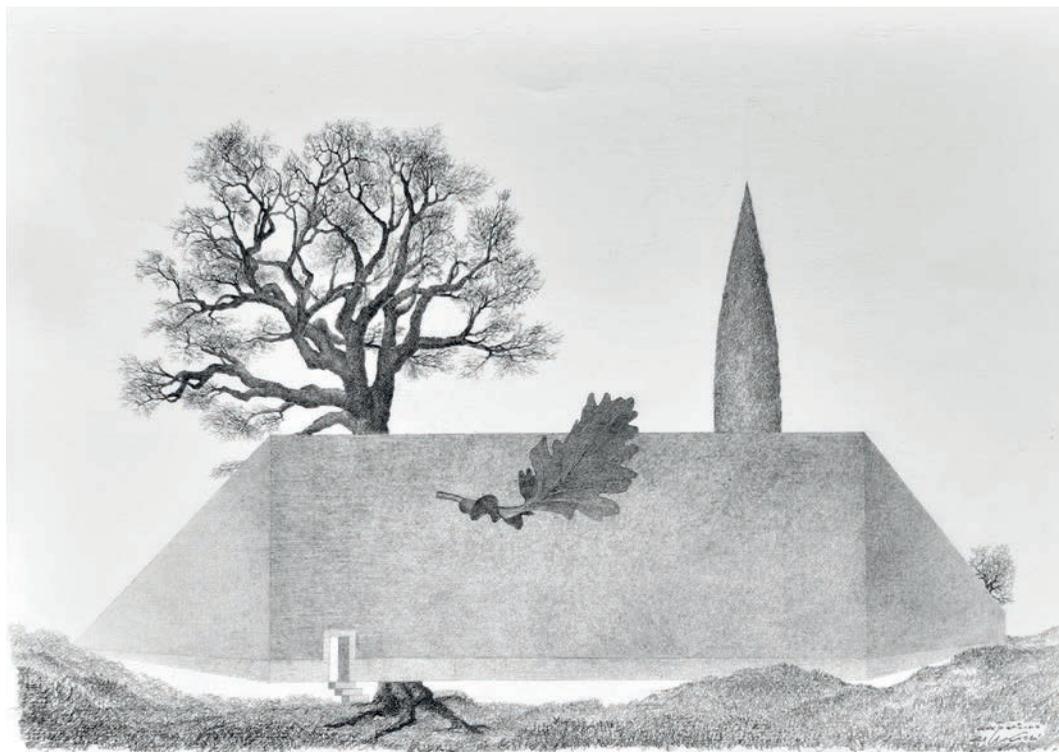
2019\_grafite e matita colorata su carta\_50x70



SENZA TITOLO

2019\_grafite e matita colorata su carta\_50x70

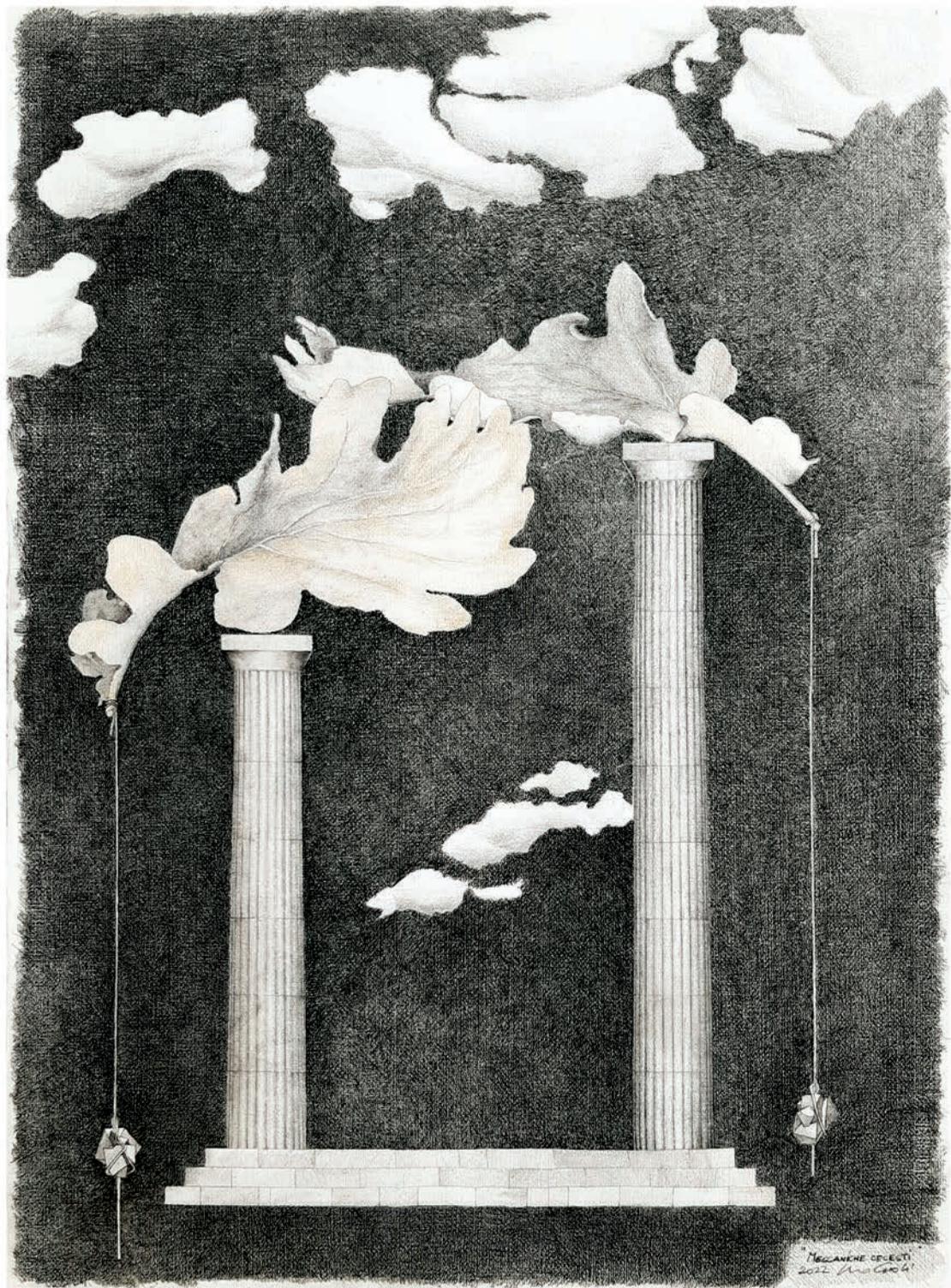




**COME D'AUTUNNO**

**2021\_grafite su carta\_100x70**







*da*

**disegno**

*a*

**disegno**

**ANDREA GRANCHI**



**H**o accolto con piacere l'invito dell'amico architetto Alessandro Gioli che mi ha spinto a pensare a un percorso che, in parallelo col suo di egregio ideatore di architetture "ideali" sognate e di-segnate a volo d'uccello, consegna al *Disegno* quel ruolo di protagonista privilegiato nel momento in cui l'idea, il pensiero, l'intuizione si materializzano in immagini, in "icone" in grado di trasmettere una posizione (o passione) ideologica o filosofica, un pensiero sulla nostra esistenza, sul possibile *tracciato* del nostro destino. Una proposta intesa a provocare, cioè, un efficace e stimolante "dialogo" a due voci – o a due tipologie differenti di disegni in qualche modo correlate – da cui possa scaturire un itinerario che consenta anche una riflessione sullo *spazio* in cui viviamo, fatto di profonda sostanza culturale, di stili sovrapposti e intrecciati in una misteriosa, sempre affascinante e talvolta imprevedibile, continuità nel tempo. Quello "scenario" complesso, avvincente e talvolta ostile in cui si esplicano i *sogni* e i *segni* del nostro passaggio.

**D**unque mi sono concentrato in questi anni recenti – ma è una tematica a cui lavoro da tempi assai lontani – su un percorso in cui un "protagonista", un isolato osservatore – come metafora e sintesi dell'umanità intera – si contrapponesse a un'idea problematica di spazio urbano in grado di attivare un pensiero sulla nostra vita di uomini e donne del nostro tempo, con le incertezze, i timori, le aggressività, le competitività estreme che caratterizzano lo scenario in cui ci muoviamo.

**E**cco che la mia scelta di un disegno, dipinto o tracciato, ora a carbone ora a china e olio su carta o su tela, si è trasformato da progetto preliminare, a metà, inglobando ricerca e raggiungimento e tralasciando il tradizionale ruolo di "studio preparatorio" cui il disegno storicamente è spesso confinato, per divenire a tutti gli effetti lavoro primario, anche tridimensionale, in cui esaurire e concentrare il duello con la forma e col pensiero.

**S**crivevo nel 2008: "*... Il paesaggio circostante, la città, gli spazi, il sistema casuale o calcolato degli oggetti assumono il ruolo di suggeritori o "custodi" di un Disegno. Si può arrivare a pensare l'immagine del mondo come un grande disegno. Dunque viaggiare è come disegnare. Delineare*

*un percorso è lasciare un segno, come l'impronta di un movimento sulla strada è essa stessa un disegno. Osservare un'architettura, le varietà degli alberi in campagna, la struttura di una collina, i campi, la disposizione delle vigne, degli olivi, le linee di confine tra un campo e l'altro, il corso di un torrente, la traccia di un aratro sull'argilla grigia di un terreno è seguire e rappresentare un disegno, identificarlo, riconoscerlo ...”<sup>1</sup>, immaginavo dunque che gli stessi nostri spostamenti nella vita quotidiana ordinaria ma anche, e soprattutto, nel momento non comune del “viaggio” che ho sempre privilegiato come un’occasione straordinaria, di crescita, di scoperta, di rinnovamento, potesse rappresentarsi attraverso un disegno, divenendo quasi la struttura stessa, il filo conduttore, della nostra esistenza: “... Il Disegno è qualcosa che permea e accompagna la nostra esistenza in ogni dettaglio. È necessità e conseguenza. È elemento di espressione e comunicazione e, nello stesso tempo, testimonianza dell’esistere, dell’operare ...”<sup>2</sup>.*

**V**i è poi il tema della “città”, agglomerato di strutture concepite secondo un disegno talvolta preordinato in modo “alto”, talvolta casuale secondo uno spontaneo ampliamento, inglobando (o cannibalizzando) strutture preesistenti rimodellate dalle popolazioni secondo un’evoluzione spontanea e talvolta non meno affascinante. Il tema dello spazio architettonico legato alle case degli uomini è assai complesso e nei nostri tempi ha raggiunto una sua tensione soprattutto in conseguenza delle “chiusure” per la pandemia. Questo triste e drammatico periodo insieme ai lutti e alla scomparsa di importanti memorie, nella trasformazione radicale di uno scenario profondamente mutato nello stretto giro di

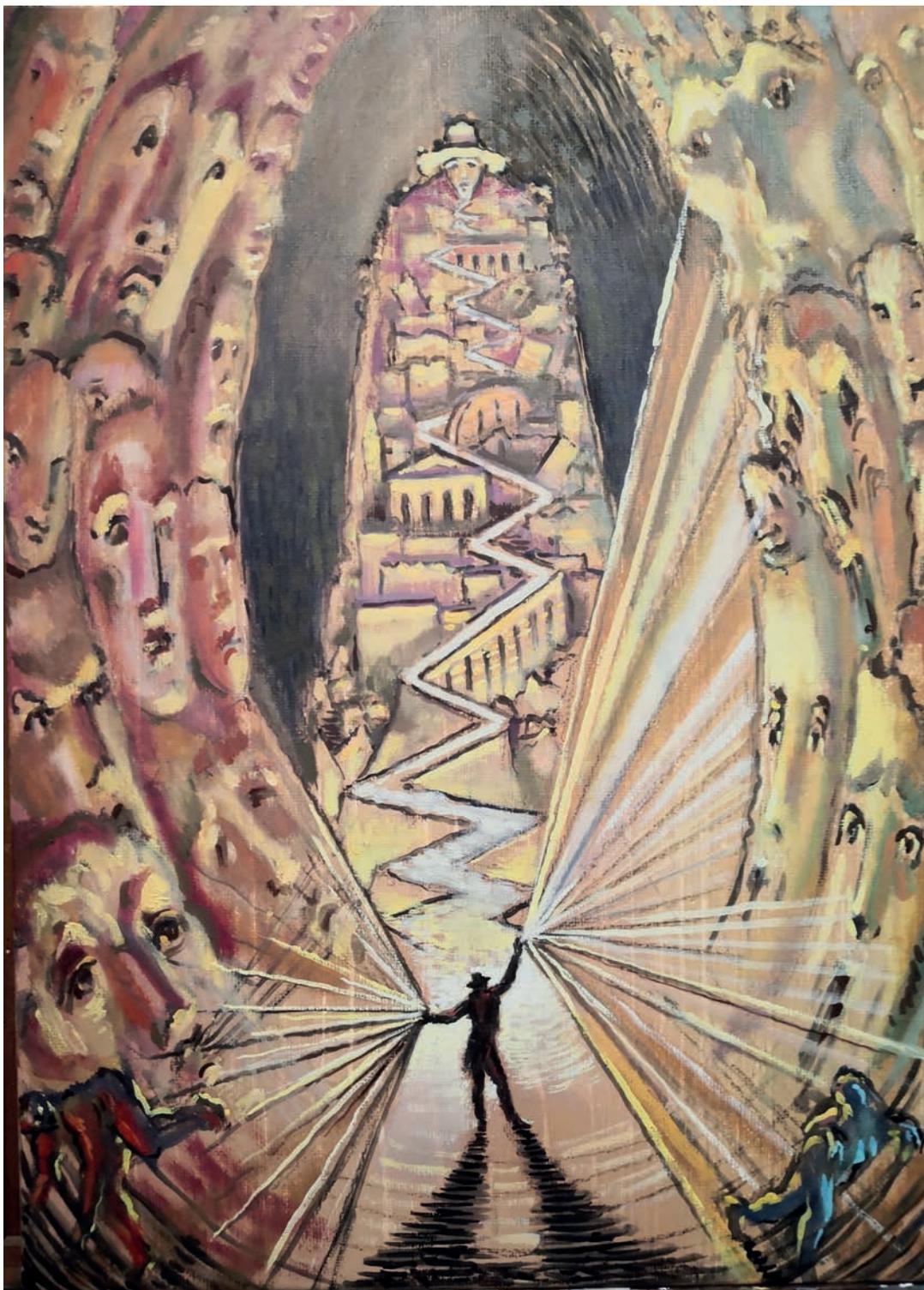
1. ANDREA GRANCHI, *Destino del Disegno*, in “Temperature variabili”, catalogo dell’esposizione all’Accademia delle Arti del Disegno, Edizioni Polistampa, 2008.

2. ANDREA GRANCHI, *cit.*, 2008.



IL POETA RITORNA ALLA CASA DEGLI AVI\_1989\_olio su tela\_90x60







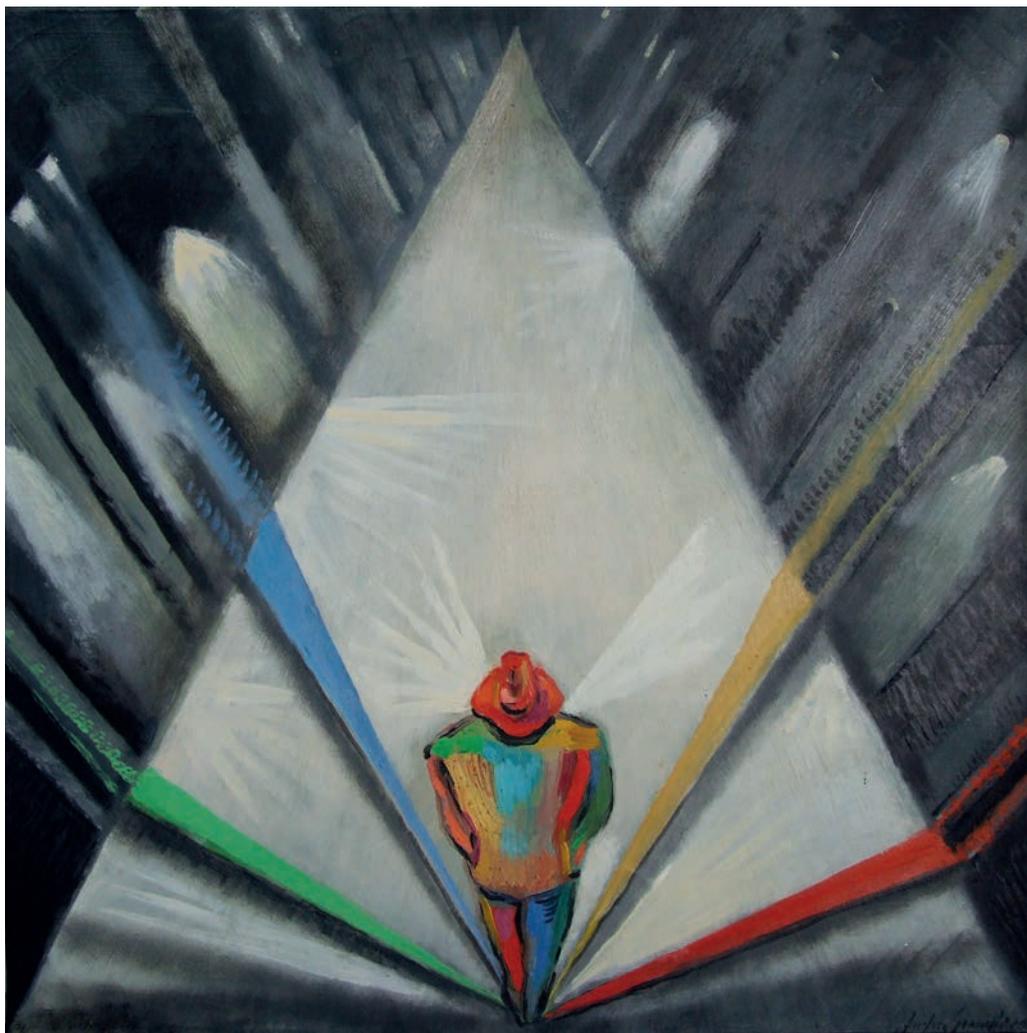
### LA FORMA DELLA SOLITUDINE

2020\_carbone, tempera e olio su tela preparata\_150x100



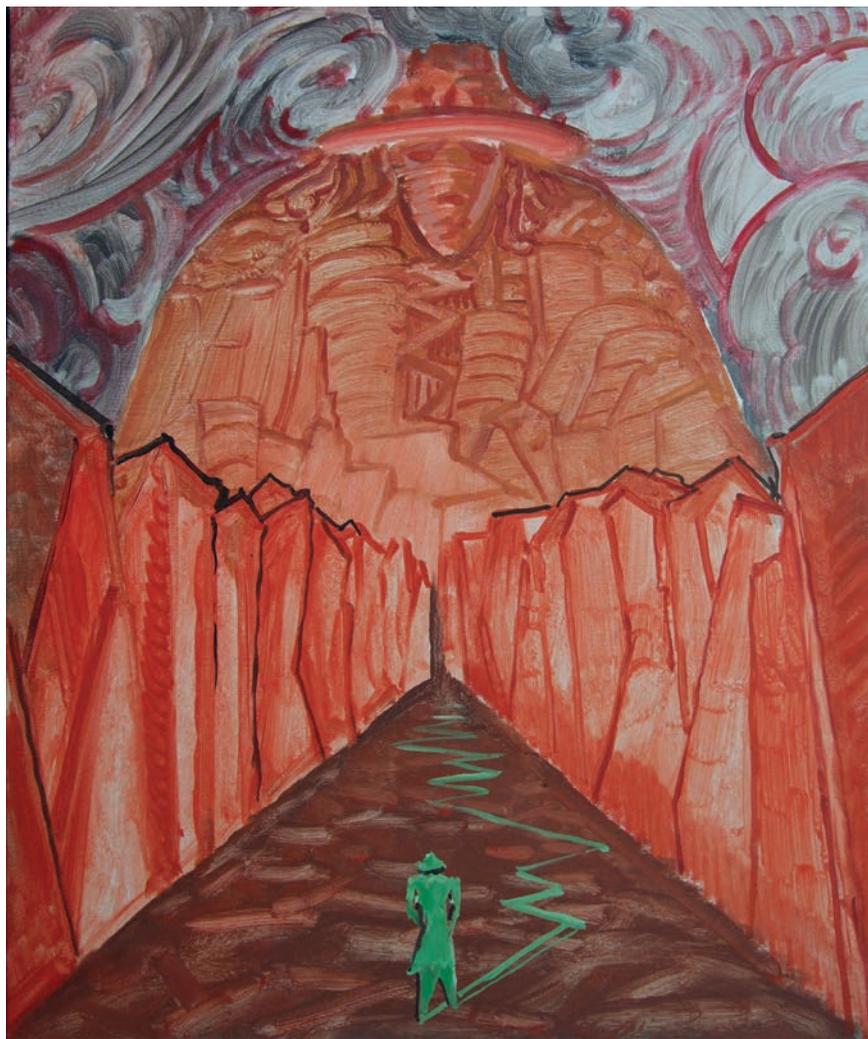
### BIANCO E NERO, DESTINI PARALLELI

2020\_carbone, tempera e olio su tela preparata\_150x100  
(Mo.C.A., collezione del Comune di Montecatini Terme)



IL COLORE NELLA CITTÀ DEL BIANCHENNERO

2020\_olio su tela\_50x50



UN VERDE CORAGGIOSO NELLA ZONA ROSSA

2022\_olio su tela\_60x50

